

DIVO GIULIO L'ex ministro accolto tra gli applausi della platea di Cl: dopo Aridreotti, il nuovo divo Giulio è lui. Fischii per Fassino, che replica: «Guardate che ho studiato dai gesuiti»

CINQUE PER MILLE Due proposte al leader dei Ds: «Il cinque per mille è stato un successo, facciamone uno per l'ambiente. E sogno anche l'alzabandiera a scuola»

«Dopo i Bot aumenteranno le tasse sulla casa»

Tremonti al Meeting: «La Finanziaria sarà durissima». E sulla rivolta fiscale: «Giusta purché legale»

■ dall'inviato a Rimini

MARIO PRIGNANO

■ ■ ■ «Inizio questo intervento sotto una stella favorevole». Pausa. Giulio Tremonti è emozionato. Maniche della camicia rivoltate, un braccialetto di gomma blu che spunta al polso destro, l'algido vicepresidente di Forza Italia sa di giocare in casa, ma da qui a dire che si trovi a proprio completo agio ce ne corre. Così, il temutissimo pubblico ciellino, mamme coi figli al seguito, studenti liceali, giovanotti che sono all'università, piccoli imprenditori, età media generale trentadue, forse trentacinque anni, capisce. L'applauso scatta irrefrenabile. Da un Giulio (Aridreotti) a un altro (Tremonti) forse il passo è breve. Che sia davvero lui, il severo fiscalista di Sondrio, il futuro erede del sette volte presidente del Consiglio nel cuore degli allievi di don Giussani?

UMORI DEL PUBBLICO

A naso sembrerebbe di sì. Ma piano con le semplificazioni. Siamo nel salone A1 del Meeting, quello più grande. Al tavolo con Tremonti, davanti a cinquemila persone stipate, siede, oltre al presidente della Compagnia delle Opere Raffaello Vignali, Piero Fassino. Per gli ospiti che da queste parti non sono mai venuti, il battesimo del sangue è sempre difficile da superare. E infatti il segretario dei Ds qualche buon fischio l'incassa, al suo ingresso in sala e dopo. Ogni volta Vignali prova a tirare le orecchie ai suoi, ma quando si arriva a parlare di contenuti non c'è storia. Il tema dell'incontro è: «Al di là degli schieramenti: tre cose da fare insieme per il bene comune». Fassino strappa l'ap-

plauso facile quando propone una legge elettorale con le preferenze. Ma Tremonti lo batte di gran lunga quando pronuncia la semplice frase: «Il fatto che sedici milioni di italiani hanno pagato il cinque per mille dimostra che gli italiani le tasse le vogliono pagare. Ma le vogliono pagare quando sanno dove vanno a finire i loro soldi». Doppio risultato per il quasi-divo Giulio: sul cinque per mille, che è stata una sua invenzione e di cui conosce l'apprezzamento che gode dalle parti di Cl; e sul cosiddetto sciopero fiscale, che non è da prendere come una boutade perché «si svolgerà secondo forme legali». L'argomento non è solamente distretta attualità, è anche uno di quelli che scaldano l'ambiente. E allora ecco un altro affondo: «In campagna elettorale avevo previsto che Prodi avrebbe messo le tasse sul bot e mi dissero che ero un criminale politico. Ora che i fatti mi hanno dato ragione, dico: quadruplicheranno le rendite sulla casa. Vedrete se non lo faranno». Di fronte al fiume in

piena tremontiano, almeno nel primo giro di interventi, Fassino prova a rifugiarsi nelle affermazioni di principio. Tipo: dobbiamo essere avversari che dialogano e non nemici che si danno le mazzate; dobbiamo ritrovare il senso dell'interesse generale e non pensare solo a quello particolare; dobbiamo pensare che anche nell'uomo più distante da

noi c'è un pezzo di verità. E via filosofeggiando. Quando tocca l'argomento meritocrazia nel pubblico impiego, qualcuno in sala gli urla di cambiare discorso, al che lui: «Ho fatto nove anni dai gesuiti e mi hanno insegnato che è meglio tentare di convincere un infedele che rassicurare un fedele. Perciò dovrete essere contenti di quel che dico». Mu-

gugni in sala: paragonare i ciellini ad infedeli non è stata una mossa felicissima. Tremonti riprende la parola e spiazzati tutti: «Voglio dire due cose su cui Fassino penso che sarà d'accordo con me». Il tema dell'incontro è «tre cose da fare insieme»: fossero due già sarebbe qualcosa. «Un cinque per mille sull'ambiente, ma può anche essere sette, o sei,

non importa». Fassino imperturbabile. «Un alzabandiera tutte le mattine a scuola». Fassino alza un sopracciglio. «Si può fare anche un giorno a settimana, per esempio il lunedì». Fassino alza anche l'altro.

In conferenza stampa, orfano del segretario Ds arrivato giusto prima dell'incontro, l'ex superministro economico di Berlu-

sconi non si è risparmiato nemmeno una battuta. Bersaglio preferito: Padoa-Schioppa, ma anche Ciampi e tutti quelli che di norma lo accusano di finanza creativa. «Sapete a chi dovrebbe andare il Nobel per la finanza creativa? A Ciampi. È lui che ha firmato la legge sulle cartolarizzazioni, che poi io ho messo in pratica». Su Padoa-Schioppa, Tremonti minuetta: «C'è in giro un tizio che l'anno scorso è venuto in Parlamento e ha detto: sto fronteggiando una crisi come quella del '92. Al che noi tutti in coro: Accidenti. Ma che bravo. Sei un eroe». Poi ha fatto una manovra correttiva e lo sapete di quanto era questa manovra che doveva servire a farci uscire da quella crisi spaventosa? Dello 0,1. Zero virgola uno! E parla pure di risanamento epocale, con il deficit che era al 2,3 e al 2,3 è rimasto. Allora mi sono detto: secondo me, questo signore ha i nessi logici che gli si sono un po' allentati. Mi ricorda tanto Forrest Gump».